

IL COMMENTO

È UNA SCOMMESSA SENZA UNA CHIARA DIREZIONE DI MARCIA

GIUSEPPE BERTA

Forse per capire il senso della legge di stabilità bisogna ricorrere alla presentazione che ne ha fatto ieri il presidente del Consiglio, dicendo che la sua parola chiave è "fiducia". Dalle parole di Matteo Renzi appare chiaro che per il governo l'Italia vive una stagione anomala: registra segnali di miglioramento quando invece l'economia del mondo decelera.

SEGUE >>> 4

IL COMMENTO

UNA SCOMMESSA SUI CONSUMI SENZA DIREZIONE DI MARCIA

dalla prima pagina

Quanto a lungo potrà durare questa situazione? Siamo davvero sicuri di poter far progredire i nostri indici economici, mentre nazioni ben più forti (Germania in testa) hanno già incominciato a rivedere le previsioni di crescita al ribasso?

Con il senso dell'azzardo che lo contraddistingue, Renzi ha deciso che la nuova legge di bilancio debba essere all'insegna dell'ottimismo. Così, il governo sembra credere che per consolidare i segnali positivi la cosa giusta da fare sia quella di infondere più fiducia agli italiani. Di qui la decisione che di fatto caratterizza la Legge di Stabilità, abolendo Tasi e Imu sulla prima casa, sia essa un'abitazione modesta o una dimora di lusso.

Naturalmente, le opposizioni hanno avuto buon gioco a sostenere che Renzi è andato a scuola di consenso politico da Berlusconi. La scommessa del governo,

analoga a quella che l'anno scorso era stata all'origine del bonus di 80 euro in busta paga, è che la revoca della tassa sulla prima casa abbia un rapido riscontro nell'aumento della propensione al consumo. La crescita è debole e anche precaria, come ricorda spesso il presidente di Confindustria Squinzi e come testimonia un'inflazione praticamente inesistente, nonostante le massicce iniezioni di liquidità che nell'economia europea immette ogni mese Mario Draghi. Senza il rilancio della domanda interna non ci si può aspettare che la macchina dello sviluppo si rimetta in moto. E così Renzi ci prova di nuovo, confidando di rianimare in questo modo i consumi.

Ciò che continua a mancare a questa legge di stabilità come a quelle che l'hanno preceduta è un disegno di politica economica. Tante misure, ma si stenta a rintracciare un denominatore comune che dia loro un significato unitario, una direzione di marcia. C'è un po' di tutto, da un'importante facilitazione fiscale per le imprese che investiranno in macchinari a un alleggerimento delle norme che regolano il nuovo lavoro autonomo, quello verso cui finiscono forzatamente per indirizzarsi tanti giovani lavoratori. C'è

anche un provvedimento per reclutare in forma più rapida un certo numero di ricercatori e professori universitari. Ma dall'insieme non emerge il profilo di un'Italia economica nuova, magari appena abbozzato.

Infine, è calata una pietra tombale sulla "spending review", di cui si è parlato per anni senza concludere poi nulla. Dopo vari tentativi, pare che si sia preso atto che i vincoli e i problemi sono troppi per mettere ordine nella spesa pubblica. Peccato, perché un'azione meticolosa di pulizia interna avrebbe potuto liberare risorse fondamentali per lo sviluppo, a cui l'Italia è costretta a rinunciare.

GIUSEPPE BERTA

